



MARIA SI ALZÒ E ANDÒ IN FRETTA

Percorso penitenziale

Dal Vangelo secondo Luca (1, 39-56)

³⁹In quei giorni **Maria si alzò e andò in fretta** verso la regione montuosa, in una città di Giuda. ⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³**A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?** ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵**E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto".**

⁴⁶Allora Maria disse:

"L'anima mia magnifica il Signore

⁴⁷e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

⁴⁸perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

⁴⁹Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome;

⁵⁰di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

⁵¹Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

⁵²ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;

⁵³ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

⁵⁴Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,

⁵⁵come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre".

⁵⁶Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Rifletti: in quale di queste situazioni esistenziali ti trovi di più?

1. “Maria si alzò e andò in fretta.”

Da un punto di vista narrativo, tutti gli avvenimenti di questo incontro si svolgono nel giro di qualche minuto: dall’arrivo di Maria al saluto con Elisabetta, dal sussulto al Magnificat. Istanti che sembrano durare un’eternità perché è di eternità che parlano. Vengono richiamate tutte le opere di Dio nei secoli passati e in quelli a venire. **Anche il primo versetto**, sottolineando quella “fretta”, **ci parla di tempistiche, di impazienza, di velocità, concitazione**. E così nell’ultimo, i “tre mesi” sono un altro riferimento temporale. Come se la fretta iniziale fosse scomparsa avvenuto l’incontro. Ma cosa è cambiato? Cosa ha capito Maria?

2. “A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?”

Come Maria porta il piccolo Gesù alla cugina Elisabetta, così ancora oggi il Signore si fa incontrare nelle parole e nei gesti di tanti che lo hanno conosciuto prima di noi e che ce lo hanno testimoniato. Il sacramento della Riconciliazione diventa allora un’occasione per **rendere grazie delle tante “matri” che ci hanno introdotto alla fede** e che continuano a farlo, oltre che essere l’occasione per un nuovo inizio, in grado di rigenerarci e farci diventare a nostra volta testimoni della salvezza.

3. “Beata colei che ha creduto in ciò che il Signore le ha detto”

Elisabetta loda Maria per la sua fede, perché ha creduto non semplicemente che Dio esistesse, ma nella sua Parola. Sappiamo credere in Dio? Non nel senso di credere che esista, ma nel senso letterale della parola fede: fiducia. Spesso ci fregiamo del titolo di credenti come se essere convinti della sua esistenza rappresentasse di per sé un traguardo. **Nella vita di tutti i giorni crediamo in Lui** e nella sua potenza sulla nostra vita?

Ora, scegli una situazione e approfondisci.

1. “Maria si alzò e andò in fretta.”

Ci risulta difficile capire questa impazienza per una donna incinta che parte per un viaggio scomodo senza pensarci due volte, in modo un po’ incosciente. Ancora prima di ricevere, ancora prima di capire, Maria si alza e corre, poi esulta e infine ringrazia. In un certo senso la fretta di Maria è un atto di fede, forse uno dei più grandi. E quel “prima” è la parola chiave. Infatti che senso ha questa fretta di rendere grazie prima di sapere cosa le accadrà? Si sta forse creando delle aspettative che verranno deluse? Dopo tutto Gesù morirà su una croce, come un impostore.

Se guardiamo la storia di Maria dalla fine, sembra tutto un fallimento: si è certamente sbagliata a essere felice, a ringraziare prima del dovuto. Aveva fretta, ha corso velocemente. E la fretta, lo sappiamo, è una cattiva consigliera. Troppe aspettative che poi sono miseramente fallite. Se c’è una cosa che la vita ci insegna fin da subito è che bisogna essere cauti e che “più grandi i sogni, più rovinose le cadute”.

È quindi poca lungimiranza e tanta ingenuità quella di Maria? Può sembrare, ma non è così. Maria si concede di essere così, di esultare, di gioire pienamente perché ha scoperto qualcosa di molto più profondo e vero, insieme ad Elisabetta. Qualcosa di certo già ora, nel presente, non in futuro. Qualcosa che, al di là di quello che accadrà, sarà sempre un punto stabile per lei, per loro, ma anche per noi. Qualcosa che nessuno le potrà mai togliere, neppure l’avvenimento più terribile, neppure il dolore

incommensurabile della morte in croce di suo Figlio. Maria ringrazia non tanto per quello che sta succedendo a lei - è tutto così irragionevole! - ma piuttosto per la presa di coscienza, la realizzazione che proprio ora, in questo momento, Dio c'è, Dio guida ogni suo passo. Lui, creatore dell'universo, si sta prendendo cura di lei. Nella sua imperturbabilità non è rimasto indifferente. E non è che Maria ringrazia in questo modo quasi "eccessivo", ha questa fede o è capace di queste cose perché è la Madre di Gesù. Piuttosto è stata scelta da Dio come madre del suo Figlio unigenito, per la sua fede. Probabilmente questo è l'esempio più lampante del suo avere fede, del suo affidarsi totale, quello che è stato tramandato e rimandato a noi per tutti questi secoli. Ma chissà quanti momenti di affidamento quotidiano che neanche chi viveva attorno a lei all'epoca aveva notato. Forse persino Gioacchino e Anna, i suoi genitori, non li avevano visti, pur avendo intuito tutto. Dopotutto, l'annunciazione è avvenuta nel nascondimento più totale. La somma di tanti piccoli momenti, di tanti piccoli sì. E Dio è stato travolto, affascinato da una ragazza così. Allora la sceglie, perché sapeva che su di lei avrebbe potuto contare, che non sarebbe rimasto deluso. Allora è proprio questo che vogliamo chiedere oggi, preparandoci a ricevere il suo perdono. Dio, per vie a noi sconosciute, agisce allo stesso modo con noi. Recitando questa preghiera vogliamo riconsegnarci un'altra volta nelle Sue mani, per dargli la nostra piena disponibilità ed essere pronti ad accogliere la sua misericordia nella nostra vita:

O Padre,

Sull'esempio di Maria, desideriamo che quello di oggi sia il primo di tanti "sì" decisi.

A te appartengono il nostro cuore, la nostra mente, tutto il nostro essere.

Finora sono stati tanti i "no" e i rifiuti che ti abbiamo detto a causa dei nostri peccati, e siamo ben coscienti che non saranno gli ultimi, ma ti chiediamo che la gioia di appartenere a Te sia sempre più piena, più convincente e profonda del male che ci circonda e che tanto ci attrae.

Tu sei davvero più forte di ogni nostro peccato.

Con la grazia del tuo perdono, ci accompagni sempre quel forte desiderio e quella sana fretta di testimoniarti con gioia a chiunque vorrai. Siamo tuoi. Amen.

2. "A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?"

Elisabetta non conosce ancora le ultime vicende che hanno coinvolto Maria. Non sa nulla dell'angelo né dell'annuncio, né del frutto che dimora nel suo grembo. Eppure, nell'udire la voce della cugina, percepisce qualcosa di diverso e di straordinario. Allora anche il piccolo Giovanni, ancora nel suo grembo, si agita e scalcia.

Un momento così, che può apparire incredibile, anzi quasi paradossale, per noi diventa una Parola che racconta qualcosa che va oltre l'evento storico.

Per prima cosa, occorre chiederci che cosa significhi essere "madre". Sicuramente qualcuno potrà dirlo con più chiarezza di altri: ci sono donne che lo hanno sperimentato concretamente, dando alla luce un figlio, oppure altre che aiutano ad accogliere e accudire la vita nel suo nascere. Tuttavia, esiste anche una maternità (e una paternità) che non è soltanto biologica e che può dirsi spirituale. E quest'ultima può essere sperimentata da tutti, sia in modo attivo che ricettivo.

Quante volte, infatti, abbiamo incontrato persone che ci hanno comunicato e testimoniato Gesù? Forse soltanto con una parola, oppure con gesti forti, eccezionali o quotidiani, che portavano chiaro il segno della salvezza. Si tratta di incontri fatti nel nostro lontano passato oppure in quello prossimo. In particolare, se oggi siamo venuti per chiedere il perdono di Dio, lo dobbiamo anche ad altri, "madri" che ci hanno accolto e hanno speso del tempo e delle risorse per accompagnarci alla scoperta del



Salvatore. E forse non ce ne rendiamo conto nemmeno adesso, nel silenzio della preghiera. Pensiamo che molto sia dovuto alla nostra forza di volontà, alle nostre decisioni e alle nostre scelte. Ci diciamo che è anzitutto merito nostro, soprattutto in un tempo in cui il mondo intorno a noi sembra non parlarci più di Dio. Sicuramente, l'incontro con Gesù e la sua misericordia ha bisogno di passare dalla nostra libertà... ma Gesù ha sempre bisogno di un grembo in cui essere concepito e portato! Ecco perché è giusto e bello ricordarci di coloro che ci hanno insegnato la fede, portandoli nel sacramento che stiamo per vivere, ringraziando il Signore per averli posti lungo la strada della nostra vita.

Ma Maria ci rivela anche il lato più attivo e fecondo del suo essere madre. Ciò che lei ha compiuto, andando "in fretta" dalla cugina per assisterla, è espressione di una premura e di una maternità che si riversa generosamente su altri. Questa dimensione è presente anche nel sacramento della Riconciliazione. Tante volte crediamo che esso sia per noi e noi solamente; che il perdono che Dio dona sia fatto su misura per noi e sui nostri peccati; che a nessuno interessi di vederci assolti, perché ciascuno ha già da fare i conti con le proprie mancanze. In verità, ogni volta che viviamo questo sacramento, riceviamo Cristo nella nostra vita, e la sua misericordia è talmente abbondante che non può restare rinchiusa dentro le pareti di un confessionale o di una chiesa. Quello che accade è sempre un concepimento, una nuova vita che nasce dall'incontro del nostro pentimento con l'infinito amore di Dio. Lui non solo ci perdona ogni peccato, ma ci fa suo strumento per portarlo agli altri. Quanta fiducia, quanta considerazione ha Dio nei nostri confronti! Così il perdono non è mai soltanto per noi, ma per tutti: la nostra salvezza diviene salvezza per gli altri. Ecco allora che anche noi diventiamo "matri" che portano il Salvatore, tabernacoli viventi della discreta ma reale presenza di Dio.

Gesù, che sei venuto
in mezzo a noi indifeso e bisognoso
del grembo di una madre;
Tu, Signore, che dopo avere vinto
la morte sulla croce
sei rimasto per noi
come presenza fragile e discreta
che mai non ci abbandona;
fa' che ti consegniamo questo cuore
ferito dagli errori e dal peccato,
perché diventi un grembo luminoso,
un tempio puro e adatto ad ospitarti,
che abbia porte e finestre spalancate
ad accogliere i passi
del prossimo che cerca la tua casa. Amen.

3. "Beata colei che ha creduto in ciò che il Signore le ha detto"

Elisabetta chiude così, con queste parole: "beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto". Certo, nel contesto del brano, l'esistenza di Dio è fuori discussione; proprio per questo l'atto di fede si sposta su un piano differente, a cui noi oggi non siamo, purtroppo, abituati a ragionare. È fuor di dubbio che per confidare in Dio sia d'obbligo credere nella sua esistenza, ma quanto crediamo in Lui?



Così come utilizziamo queste parole nelle normali giornate della nostra vita: “credo in te”, rivolgendoci ad un amico, a un figlio, a un fidanzato, a una madre; siamo in grado di credere nella reale capacità di Dio di salvarci? Troppe volte viviamo la vita cristiana come un satellite esterno alla nostra vita, come se Dio ci guardasse e ci parlasse, senza, però, toccarci nel concreto. Dobbiamo essere convinti che possa davvero avere un ruolo attivo nella nostra vita, scollare dal nostro pensiero quell’immagine del Padre come una comparsa nelle giornate e credere in Lui. Come recita la Preghiera del penitente “credo nella tua capacità di salvarmi, così come sono adesso”; anima e corpo, pensiero e azione, bello e brutto: ogni angolo di noi stessi può essere toccato dalla mano ferma e dolce di Dio, ma dobbiamo credere che sia possibile per avere il cuore pronto al suo arrivo.

Riflettiamo, dunque, sulla nostra fede prima di incontrarlo. Quando viviamo la nostra relazione con Dio come un settore della nostra vita, come una parte che non può e non deve diventare tutto, non solo stiamo vivendo la fede con superficialità, ma stiamo, più o meno consapevolmente, sbarrando le porte a Lui anziché spalancarle. Chi tra noi, nelle nostre relazioni, spera di conoscere qualcuno che gli dica: “Amami, ma solo fino a un certo punto”? O chi desidera essere amato, ma solo in parte?

La stima di Elisabetta per Maria, sua cugina e amica, non riguarda una fede semplice e assopita, ma totale e piena, talmente profonda da aver abbracciato l’Annuncio malgrado le perplessità iniziali. La grande fede di Maria ci è maestra per la totale fiducia che dimostra. Dio ci ama, ci cerca e non vuole dover fare a meno di noi; ma se siamo i primi a dubitare delle sue opere e delle possibilità che ha sulla nostra vita, non può trovare lo spazio che serve per abitare in noi.

Approcciamoci, dunque, a questo incontro con Lui domandandoci se davvero stiamo chiedendo che entri nella nostra vita o se, in fondo, ci siamo accontentati di vivere il suo pallido riflesso. Riconciliarsi con Dio è il primo passo per camminare al suo fianco ogni giorno della nostra vita, e non è un caso che avvenga attraverso un incontro fisico, reale e vero.

Padre,

Credo in Te e nella tua capacità di salvarmi.

Credo nel tuo amore, nella tua Parola e nei tuoi insegnamenti.

Sono qui di fronte a Te, pronto a incontrarti e a riavvicinarmi.

Accogliami con le mie debolezze, con le mie sofferenze;

con i miei talenti, con le mie gioie;

e accompagnami nei giorni a venire,

perché possa illuminare i miei fratelli con la mia vita.

Amen



Ora rientra in te stesso, nel sacrario intimo dove puoi imparare ad ascoltare e a dialogare con Dio che si fa riconoscere, ed esaminati in coscienza. Se non sei abituato e ti è difficile, prova a prendere spunto da queste domande nei riguardi di Dio, delle altre persone, di te stesso. Alcune forse non riguardano direttamente la tua condizione di vita, passa oltre.

Nei confronti di Dio

Mi rivolgo a Dio solo nel bisogno? Partecipo alla Messa la domenica e le feste di precetto? Comincio e chiudo la giornata con la preghiera? Ho nominato invano Dio, la Vergine, i Santi? Mi sono vergognato di dimostrarmi cristiano? Cosa faccio per crescere spiritualmente? Come? Quando? Mi ribello davanti ai disegni di Dio? Pretendo che egli compia la mia volontà?

Nei confronti del prossimo

So perdonare, compatire, aiutare il prossimo? Ho calunniato, rubato, disprezzato i piccoli e gli indifesi? Sono invidioso, collerico, parziale? Ho cura dei poveri e dei malati? Mi vergogno della carne di mio fratello, di mia sorella? Sono onesto e giusto con tutti o alimento la "cultura dello scarto"? Ho istigato altri a fare il male? Osservo la morale coniugale e familiare insegnata dal Vangelo? Come vivo le responsabilità educative verso i figli? Onoro e rispetto i miei genitori? Ho rifiutato la vita appena concepita? Ho spento il dono della vita? Ho aiutato a farlo? Rispetto l'ambiente?

Nei confronti di me stesso

Sono un po' mondano e un po' credente? Esagero nel mangiare, bere, fumare, divertirmi? Mi preoccupo troppo della salute fisica, dei miei beni? Come uso il mio tempo? Sono pigro? Voglio essere servito? Amo e coltivo la purezza di cuore, di pensieri e di azioni? Medito vendette, nutro rancori? Sono mite, umile, costruttore di pace?

E ora a te: vuoi ricevere il buon annuncio di Dio sulla tua vita? Il Figlio di Dio si è fatto uomo e ha dato la sua vita per te! Ora, Risorto, vive e ti è presente nel dono del suo Spirito: lascia che il suo amore nel perdono sempre ti rinnovi!

